

nella mediazione della figura utopica, termine concreto e niente affatto generico per la costruzione del giudizio storico.

Resta, nel discorso del Mannheim, una diffidenza tutta storicistica verso una « sfera della verità in sé » (p. 299), che egli ritiene l'ultimo e deleterio apporto di una concezione dualistica del mondo. E, senza dubbio, si dovrà convenire che, nell'ambito della coscienza sociale e storica, la *genesì* di una qualsiasi proposizione non è irrilevante alla sua verità (pp. 295-297). Ciò tuttavia non può significare, a nostro parere, che la sfera di una verità intemporale o di una trascendenza metafisica (e non solo storica) siano da rifiutare nel corso dell'analisi storica e dello stesso divenire storico. Non si tratta di precipitare in un contraddittorio dualismo e certo si deve, via via, cogliere il plesso dei rapporti dialettici fra temporale ed intemporale, fra formulazioni storiche e ciò che è sotteso ad ogni formulazione: tuttavia questa relazione dialettica non può a sua volta precipitare nell'altra contraddizione dell'assoluta immanenza, ché sarebbe un modo per tornare ad un puro storicismo.

Il Mannheim ha notato la forza di questa conclusione, ma sembra respingerla in più punti o, comunque, è preoccupato di attutirla per salvaguardare i migliori acquisti dello storicismo. Ci troviamo, evidentemente, in un punto decisivo per la maturazione della coscienza europea: un punto di passaggio che rompe il mito del divenire assoluto e intanto cerca di mantenerne la verità fondamentale. I due capi della catena vanno sempre di nuovo ripresi e, appunto perciò, non sempre gli equivoci sono fugati: la nostra riflessione sulla società e sulla storia ha, dunque, proprio in questo punto l'onere di riprendere e chiarire il discorso.

V. MELCHIORRE

Milano, Università Cattolica.

MARANINI G., *Il tiranno senza volto*, Bompiani, Milano 1963. Un volume di pp. 377.

Non esiste sistema democratico senza ombre: quanto più la democrazia è giovane, tanto più numerose sono le ombre che gravano su di essa fino a minacciarne l'esistenza stessa, al di fuori dall'aspetto formale. Molti identificano la democrazia con la libertà di opinione: in realtà quest'ultima ne è solamente una delle condizioni. Il corredo di una democrazia non è composto solamente dalle varie libertà più o meno nominali attribuite al cittadino ma anche da un coacervo di leggi, usi e consuetudini che *di fatto* consentono l'uso effettivo delle libertà proclamate, tutelano il cittadino dalle ingiustizie e dalle sopraffazioni ed attuano la rigida separazione dei poteri fra il Parlamento, la Magistratura e l'Esecutivo.

L'autore attraverso un'analisi della vita pubblica italiana, indica quali siano nel nostro Paese i cosiddetti centri occulti di potere che di fatto svuotano il nostro sistema democratico di una buona parte del suo valore intrinseco.

Cominciamo dai partiti. La storia recente e la cronaca quotidiana sono la testimonianza che in Italia il partito politico ha assunto un ruolo determinante nelle decisioni politiche ed economiche, scavalcando i poteri del Parlamento e del Governo. Non è un mistero per nessuno che i problemi più importanti ed essenziali del nostro Paese vengono risolti, o, come più spesso succede, accantonati, proprio nelle segreterie dei partiti politici e, fatto ancora più sconcertante, frequentemente nell'ambito di gruppi ristretti di uomini politici le cui decisioni condizionano l'atteggiamento ufficiale del partito e alla fine l'attività governativa e parlamentare.

Un altro elemento preoccupante, sul quale don Sturzo non mancò di attirare, con scarsa fortuna, l'attenzione del Paese, è costituito dal potere economico e finanziario che si è andato formando nell'ambito dei partiti, sia attraverso l'attività di organizzazioni economiche controllate indirettamente, sia mediante l'attività di organizzazioni collaterali, apparentemente autonome ed altrettanto apparentemente aliene da interessi materiali, sia, infine, tramite la collaborazione interessata degli uomini che, posti nelle posizioni direttive degli enti pubblici, delle aziende di Stato od irizzate, sono nella condizione ideale per fiancheggiare le iniziative del partito al quale devono la posizione direttiva.

Durante i vent'anni trascorsi dalla Liberazione anche la legislazione ha subito una evoluzione, tendente a ridurre il peso della pubblica opinione, aumentando contemporaneamente il potere « legale » dei partiti: abbiamo visto l'evoluzione delle leggi elettorali, abbiamo visto la nuova legge sulla stampa. Non abbiamo invece visto la legge sul referendum, mentre le modifiche alla legislazione penale e di procedura penale, pur concedendo la delicatezza e la complessità di una siffatta riforma, sono state promulgate con esasperante lentezza.

Le leggi. Ritengo che l'Italia sia uno dei Paesi più prolifici in fatto di leggi: se si considera poi che ad ogni legge segue, in media, un regolamento ed un numero imprecisato di circolari ministeriali esplicative, che pur non avendo alcun valore legale, valgono, in certi casi, più delle leggi, possiamo concludere che osservare la Legge in Italia è quasi impossibile. Molte leggi, significa disordine amministrativo, illegalità ufficialmente tollerata, corruzione diffusa, impossibilità di controllo: in una parola significa ingiustizia. Eppure il nostro Parlamento non ha fatto che legiferare: accavallan-

do leggi una sull'altra, abrogando solo in parte leggi vecchie, dimenticando inspiegabilmente di abrogare quelle che, per origine borbonica, o albertina o semplicemente perché inadeguate alla vita moderna ed al progresso tecnico sono superate, oppure, come quelle fasciste, perché in contrasto con la Costituzione.

I regolamenti, le circolari ministeriali, i decreti vari, completano la confusione con il risultato, di manzoniana citazione, che i furbi possono agevolmente ignorare la Legge, mentre il cittadino ossequiente rischia in ogni momento di diventare trasgressore.

Ciò significa che la nostra democrazia vive solo in parte: abbiamo uno Stato premuroso per le nostre necessità (e ce le fa pagare molto care), intollerante se ci permettiamo di definire incompetente (perché lo è) un suo alto servitore (vilipendio, ecc.), esigentissimo quando si tratta di riscuotere ed insensibile quando si tratta di pagare. Uno Stato che ci insegna come deve essere applicata ed annullata la marca da bollo, ma che permette la rovina della nostra salute, dato che manca ancora una legislazione moderna ed aggiornata sulle frodi alimentari, sugli ospedali e sugli inquinamenti idrici ed atmosferici.

L'autore si occupa infine della Magistratura, indipendente dagli altri Poteri, secondo la Costituzione, ma, in pratica, condizionata ancora da troppi fattori, dal potere Esecutivo.

L'opera del Maranini merita di essere letta e meditata: purtroppo non saranno molti gli italiani a farlo. Anche questo è un fatto doloroso ed è senza dubbio la causa principale della fragilità della nostra democrazia, come sistema operante. Prima delle leggi, occorre uno spirito democratico profondamente vivo nell'animo di ognuno: non occorre una particolare cultura per dedurre che la situazione della nostra vita pubblica altro non

è che il risultato delle opinioni frammentarie e confuse del nostro popolo, del suo scarso esercizio alla democrazia, del suo non ben definito desiderio ad una vita migliore, senza conoscere quali siano le responsabilità che è necessario assumere, della sua mancanza di giusta valutazione dei diritti e dei doveri. Dobbiamo doverosamente aggiungere l'espressione « non colpevole ». Colpevole invece è l'illusione di poter conservare il sistema democratico, senza che, da parte della classe dirigente, si provveda ad eliminare, anche tacendo la pubblica opinione, quei centri occulti di potere che oggi governano al di fuori delle garanzie costituzionali. Così la conclusione dell'autore.

M. VAGLIO

Milano.

NATIONS UNIES, *La situation de l'habitat rural en Europe*, Nations Unies, Genève 1962. Un volume di pp. 83 + VI (prefazione e indici) + XIX (tavole di figg.).

La pubblicazione si riferisce in realtà ad un'area molto più ampia di quanto il titolo lasci intendere: nell'Europa occidentale, Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania occidentale, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia, Svizzera; nell'Europa orientale, Rep. Sovietica della Bielorussia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Finlandia, Jugoslavia, Romania, Rep. Sovietica dell'Ucraina, Ungheria, U.R.S.S.; inoltre Turchia, Israele, Stati Uniti d'America.

Non essendosi ovviamente condotta un'indagine apposita, differenti essendo le fonti di informazione, gli strumenti e i metodi di raccolta dei dati, nonché la natura o l'anno a cui (almeno alcuni di essi) si riferiscono, non sono omogenei e

sempre comparabili gli elementi, qualitativi e in parte numerici, pubblicati nel rapporto, curato dal Segretariato della Commissione Economica delle Nazioni Unite.

Pur nella grande varietà di situazioni che detti Paesi presentano per riguardo a quei numerosissimi fattori (tanti e così ovvii che non è il caso di ricordarli nemmeno a titolo esemplificativo) che influiscono sulla forma e consistenza delle abitazioni rurali e sulla loro evoluzione, vi sono alcune circostanze comuni a tutti i Paesi — quanto meno a quelli che hanno raggiunto da un certo tempo un buon grado di sviluppo civile — nella problematica della situazione abitativa, sia essa urbana che rurale.

Anzitutto sono noti i motivi per i quali negli interventi di organi pubblici a favore delle abitazioni si è dovunque data la precedenza a quelle urbane (il rapporto lo presenta come un fatto del dopoguerra, in realtà è molto più antico, in taluni Paesi si è iniziato con lo sviluppo industriale del secolo scorso, e le ragioni sono assai più numerose e profonde delle tre sole citate). E' d'altronde un fenomeno generale — anche se si manifesta in forme, entità, epoche differenti — quella trasformazione dell'agricoltura di cui la meccanizzazione rappresenta l'aspetto più appariscente e a tutti noto, ma non sempre e dovunque più importante agli effetti che ci interessano, e che quanto meno varia — da un Paese all'altro — per natura delle macchine prevalentemente introdotte, le quali comportano differente grado e natura di qualificazione in chi deve manovrarle o controllarle, e conseguenti differenze nelle esigenze dell'abitare; altri, e che hanno maggior effetto, sono ciò che in economia viene chiamata la ristrutturazione aziendale, e la diminuzione, assoluta e percentuale, della popolazione attiva in agricoltura, e questa è proprio la causa principale della necessità